



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 99

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA
GIUSTIZIA PAOLA SEVERINO DI BENEDETTO

101^a seduta: martedì 20 marzo 2012

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:
– PISANU (PdL), *senatore* Pag. 3

Seguito dell'audizione del ministro della giustizia Paola Severino Di Benedetto

PRESIDENTE:
– PISANU (PdL), *senatore* . Pag. 3, 6, 10 e *passim* | Paola SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia* Pag. 3, 6, 10 e *passim*

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:
– PISANU (PdL), *senatore* Pag. 21
LUMIA (PD), *senatore* 20

Interviene il ministro della giustizia, Paola Severino Di Benedetto, accompagnata dal dottor Antonio Gullo, consigliere del Ministro.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro della giustizia Paola Severino Di Benedetto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro della giustizia Paola Severino Di Benedetto, sospesa il 22 febbraio scorso.

Do subito la parola al Ministro per la sua replica, chiedendole scusa per i ritardi a cui i capricci del calendario parlamentare ci hanno costretti e che le abbiamo inflitto, con la speranza che adesso si possa finalmente procedere con un minimo di tranquillità. La ringrazio ancora, Ministro, e la prego di prendere la parola.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. La ringrazio, Presidente. D'altra parte, mi sembra che questi capricci – come lei li ha definiti – ci travolgano tutti. La vostra disponibilità c'è sempre: mi sono recata in un'altra Commissione parlamentare alle ore 8,30 di mattina e ho trovato un buon numero di commissari presenti, quindi sono favorevolmente colpita dalla intensità del lavoro parlamentare.

È chiaro che siamo tutti soggetti ai ritmi del lavoro parlamentare; io stessa mi considero a disposizione, ovviamente, tant'è che abbiamo spostato l'orario di inizio della seduta proprio in ossequio alla necessità di attendere lo svolgimento delle votazioni in Parlamento.

Ho suddiviso le risposte per gruppi di argomenti e in base ai senatori e deputati che hanno posto le singole domande. Vorrei iniziare dagli aspetti generali di carattere organizzativo della materia che è oggetto di attenzione e di studio da parte di questa Commissione parlamentare.

Rispondo per prima alla domanda dell'onorevole Napoli, la quale, con riferimento all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati, ha segnalato che la creazione di numerose sedi distaccate impedisce all'Agenzia di funzionare in via effettiva e ha chiesto se il Governo abbia l'intenzione di intervenire per adeguarne l'organico, in modo da renderne efficiente la capacità operativa.

La questione dell'organico dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, che attualmente è limitato a 30 unità, è estremamente delicata, soprattutto se si tiene conto dell'opportuna istituzione di sedi – quali quelle di Milano, Napoli e Palermo – presso Regioni nelle quali è maggiormente concentrato il numero di immobili oggetto di sequestro e di confisca.

Va ricordato che, al 1° febbraio 2012, la maggior parte dei beni immobili confiscati si trova allocata in quattro Regioni: 1.502 immobili in Campania, 1.558 in Calabria, 4.460 in Sicilia e 815 in Lombardia. Ciò rende sicuramente utile l'istituzione delle sedi periferiche a Palermo, Napoli e Milano, dove risulta il maggior numero di impegni e attività.

L'attuale dotazione è quindi senza dubbio insufficiente, soprattutto se si tiene conto della recente pubblicazione dei tre regolamenti (nn. 233, 234 e 235), emanati con decreto del Presidente della Repubblica del 13 dicembre 2011, che disciplinano le funzioni dell'Agenzia, in esito ai quali essa è chiamata ad operare a pieno regime, ponendosi fine alla fase transitoria prevista dall'articolo 117, comma 5, del codice antimafia. Il Governo dunque è impegnato nell'individuazione delle possibili soluzioni per incrementare l'organico dell'Agenzia, rendendosi pienamente conto della serietà del problema.

L'onorevole Marchi ha chiesto se siano allo studio di questo Governo iniziative atte a sottrarre alcuni ambiti di investimento da parte degli enti locali dal Patto di stabilità. È una domanda che mi è stata posta anche recentemente con riferimento ad alcuni investimenti di una Regione nel campo dell'edilizia penitenziaria. L'attivazione di iniziative volte a sottrarre dal Patto di stabilità anche parte degli investimenti sostenuti dagli enti locali con riferimento ai beni confiscati sarebbe certamente utile per incentivare le richieste di assegnazione di tali beni da parte degli enti locali stessi, che sovente vi rinunciano per l'impossibilità di provvedere alle opere di ristrutturazione e di adeguamento all'uso convenuto. Sarà mia cura attivare le opportune interlocuzioni per verificare la fattibilità e la sostenibilità finanziaria di tali ipotesi. Il suggerimento quindi è corretto, va nella giusta direzione, ma occorre verificarne la fattibilità con il Ministro competente.

L'onorevole Marchi ha chiesto inoltre se siano allo studio del Governo provvedimenti che mirino a creare una rete informativa per coordinare le informazioni di tutti i soggetti della pubblica amministrazione presenti sul territorio. Certamente, il Ministero della giustizia è impegnato a favorire i processi di interoperatività tra le varie amministrazioni e l'interconnessione tra banche dati anche in materia di criminalità organizzata. Per esempio, il Ministero della giustizia è attualmente impegnato ad at-

tuare l'interconnessione tra l'Agenzia dei beni confiscati e la Direzione generale dei sistemi informatici automatizzati per l'accesso e la comunicazione delle notizie in materia di misure di prevenzione.

L'onorevole Marchi ha altresì domandato al Governo se si stiano valutando provvedimenti atti ad arginare le carenze di organico di molte procure e delle DDA, per quanto riguarda sia i magistrati che il personale amministrativo. Il quesito naturalmente travalica il tema specifico, perché è un problema di carattere più generale. Comunque, con riferimento al personale di magistratura, è noto che la materia è di esclusiva competenza del Consiglio superiore; gli incentivi al trasferimento sono quelli attribuiti per le sedi disagiate, secondo la normativa vigente – quindi ci sono incentivi in questo settore –, le quali vengono annualmente individuate sulla base di criteri oggettivi previsti nella stessa legge.

Con riferimento poi al personale amministrativo, è in fase di prossima pubblicazione un bando per la mobilità intercompartimentale. Questo mi sembra un dato importante da segnalare, perché mira a favorire l'incremento del personale amministrativo per il comparto giustizia senza creare squilibri a livello nazionale, tra il Nord e il Sud del territorio, attraverso un bando unico che possa colmare i vuoti non a macchia di leopardo, ma con un criterio di distribuzione ragionato.

La prossima revisione delle circoscrizioni giudiziarie consentirà poi di incrementare le dotazioni di magistrati e di personale amministrativo, con il recupero delle risorse conseguente alla riduzione degli uffici giudiziari di primo grado e al loro accorpamento in sedi nelle quali possano essere più utilmente distribuite. Tale recupero, per quanto attiene al personale amministrativo, si aggiungerà a quello in dirittura d'arrivo conseguente alla soppressione dei 674 uffici del giudice di pace. La revisione della geografia giudiziaria, quindi, dovrebbe dare un significativo contributo all'avviamento della soluzione di questo problema.

Il senatore Lumia ha chiesto al Ministro di valutare i contenuti dell'audizione del prefetto Caruso, in merito all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata. L'allarme lanciato dal prefetto Caruso nel corso della sua audizione in Parlamento – ho davanti a me il resoconto, perché l'ho consultato proprio in preparazione di questo incontro – è tenuto in grandissima considerazione dal Governo, posto che ad esempio le lamentate carenze di organico sono estremamente rilevanti. Il prefetto Caruso ha segnalato che la struttura ha un organico di 30 unità, per le quali è stata disposta la somma di 4,2 milioni di euro, che dovrà servire a tutto ciò che inerisce agli emolumenti.

Oltre a ciò che riguarda l'aspetto economico, il prefetto Caruso segnala la mancanza di professionalità sufficienti a far sì che ci si possa occupare di aziende e patrimoni immobiliari di notevoli dimensioni. La proposta del direttore è di trasformare l'Agenzia in ente pubblico economico, al fine di rendere più facile l'acquisizione del personale necessario. Mi sembra siano suggerimenti pienamente condivisibili. Quello delle professionalità è un tema fondamentale: se si vuole rendere imprenditoriale e

imprenditorialmente utile la gestione dei beni sequestrati e confiscati, credo che le professionalità vadano cercate nel campo delle professionalità imprenditoriali. Ciò rappresenterebbe un grande salto di qualità.

L'attenzione del Governo in proposito è massima. Oltre che di una questione di fattibilità, si tratta anche di un problema di immagine, che potrebbe essere strumentalmente distorta dalla criminalità organizzata, nel senso che, se i risultati raggiunti dal punto di vista imprenditoriale non fossero soddisfacenti, qualcuno ne approfitterebbe per fare presente che è del tutto inutile sequestrare i beni alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE È già avvenuto.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Senza considerare, Presidente, che è molto facile mandare avanti le imprese con il denaro proveniente dal crimine e con le fonti di approvvigionamento della criminalità organizzata; è difficile invece mandarle avanti quando devono camminare con le loro gambe e con i crismi della legalità e della concorrenza sul mercato. Quindi occorrono delle professionalità potenziate, che sappiano fare in modo che delle aziende che fino a quel momento si erano nutrite dei frutti della criminalità siano in grado di autogovernarsi. Si tratta di un tema fondamentale.

L'onorevole Tassone aveva manifestato delle perplessità, diverse da quelle di cui parlavamo prima, in merito ai risultati raggiunti dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata. È chiaro che l'esperienza dell'Agenzia nazionale, tenuto conto della complessa fase di *start up* e delle già evidenziate difficoltà logistiche e di risorse, non possa essere valutata negativamente. Le difficoltà ci sono ma si è nella fase iniziale, quindi la valutazione è positiva. I numeri a riguardo mi sembrano degni di segnalazione: alla data del 31 dicembre 2011, su 10.438 beni in carico, ben 5.782 risultano già destinati e consegnati. Questo mi sembra già un risultato da sottolineare in chiave di positività, viste le difficoltà di partenza.

A sostegno della consistente attività espletata, deve evidenziarsi inoltre che, mentre l'Agenzia del demanio e i prefetti, nel periodo agosto 2009-gennaio 2012, hanno destinato indistintamente beni gravati da criticità perché non avevano strumenti per fare la distinzione tra beni ipotecati, indivisi ed occupati, l'Agenzia effettua la destinazione soltanto dei beni privi di tale criticità, quindi immediatamente fruibili da parte degli enti istituzionali e territoriali. Anche sotto questo profilo credo che il risultato sia di evidente positività.

L'onorevole Tassone aveva altresì chiesto una valutazione in merito al ruolo delle procure distrettuali e delle procure ordinarie. Sul punto posso rispondere che l'istituzione delle DDA, risalente al 1991, ha dato buona prova di sé sia sotto il profilo della specializzazione nel settore delle indagini antimafia sia sotto il profilo organizzativo, dando vita ad un modello che, sulla scia dell'esperienza maturata nell'ambito del cosiddetto *pool* antimafia di Palermo, ha consolidato una metodologia di lavoro

particolarmente preziosa con riguardo a capacità investigativa sia per l'indagine penale che per le attività finalizzate alla cattura dei latitanti. I risultati sono sotto gli occhi di tutti e mi sembra siano assolutamente confortanti.

Si tratta dunque di un'esperienza positiva, tanto che il legislatore ha spesso affidato alla competenza della DDA ulteriori settori di indagine ampliandone le competenze. Alla conseguente diminuzione delle competenze per materia attribuite alle procure ordinarie non è però finora mai corrisposto un riequilibrio delle dotazioni organiche del personale di magistratura e amministrativo addetto in tali uffici giudiziari (la trasfusione delle risorse da un ambito all'altro).

In sede di revisione delle circoscrizioni si potrà provvedere all'adeguamento della pianta organica, tra DDA e procure ordinarie, che tenga conto dell'importante accentramento delle competenze in sede distrettuale rispetto a quelle originariamente possedute, procedendo a una redistribuzione sotto questo profilo.

L'onorevole Tassone ha inoltre fatto riferimento alla scarsità di risorse economiche e di personale interno agli uffici giudiziari. La pianta organica complessiva del personale amministrativo, a seguito dei tagli operati per effetto del decreto-legge n. 112 del 2008, è attualmente pari a 43.702 unità, e si registrano ad oggi circa 38.000 presenze effettive. La situazione è certamente deficitaria e tende a peggiorare a causa dei pensionamenti e del perdurante blocco delle assunzioni. Va però sottolineato che il dato è fortemente disomogeneo rispetto alla distribuzione sul territorio di tali risorse. In particolare, mentre nel Centro Sud in media gli organici sono in gran parte coperti, nelle sedi del Nord si manifestano le scoperture di maggiore rilevanza. Il fenomeno è certamente noto. Il Ministero è impegnato nell'attivare ogni possibile mezzo amministrativo per recuperare al sistema giudiziario personale proveniente da altre amministrazioni, come ho già accennato a proposito del bando unico.

Non meno drammatica è la situazione delle risorse economiche, che con estrema difficoltà, malgrado gli sforzi già compiuti per riqualificare e ridurre la spesa, consente di mantenere in vita 2003 uffici giudiziari dislocati in oltre 3.000 edifici su tutto il territorio nazionale. Allo stato, soltanto l'esercizio della delega in materia di revisione della geografia giudiziaria consentirà di recuperare risorse economiche e umane in grado di garantire al sistema una migliore funzionalità. Aggiungo che anche il nostro Ministero, come altri Ministeri, si è sottoposto alla *spending review*; confidiamo che anche in questo modo possa giungere un risparmio di spesa, al quale stiamo ispirando tutta la nostra azione di Governo.

Passiamo alla materia più specifica dell'amministrazione penitenziaria. La senatrice Della Monica aveva chiesto, nell'ottica dell'implementazione dell'istituto della videoconferenza, se sia possibile collocare le postazioni anche in luoghi protetti diversi dalle carceri, ad esempio negli uffici di sorveglianza. La nostra risposta è positiva: è allo studio la possibilità di estendere la partecipazione dei detenuti agli impegni di giustizia tramite collegamento in videoconferenza fra istituto penitenziario e ufficio

giudiziario, con un notevolissimo risparmio non solo di spesa, ma anche di impiego di unità per le traduzioni e per i trasferimenti. Questa è sicuramente un'azione sulla quale siamo fortemente impegnati, poiché abbiamo bisogno di personale da utilizzare per altre funzioni diverse da quelle del trasferimento.

Soprattutto nel caso in cui specifiche esigenze di opportunità penitenziaria o di tutela della salute del detenuto abbiano determinato l'assegnazione a un istituto lontano dal luogo di celebrazione del processo, le relative traduzioni presentano notevoli controindicazioni, immaginabili da tutti. Le videoconferenze rappresentano pertanto un importante strumento per contemperare il diritto alla partecipazione al processo e il dovere per l'amministrazione di assicurare altri interessi di pari rango, tenendo anche nella dovuta considerazione il forte contenimento della spesa pubblica che ne deriva. I recenti sviluppi tecnologici consentono inoltre una qualità audiovisiva non paragonabile con quanto a disposizione fino a qualche anno fa.

In questo contesto è stato anche avviato un progetto per la sperimentazione di un sistema di audio-video collegamento – questa è una risposta specifica ad una domanda specifica – tra il tribunale di sorveglianza di Roma e l'istituto penitenziario «Rebibbia» di Roma, per consentire i colloqui tra i magistrati di sorveglianza e i detenuti, previa acquisizione del loro consenso. Quindi, non solo stiamo studiando questa possibilità, ma la stiamo anche attivando, sia pure in fase sperimentale, su un punto di riferimento.

Altra domanda della senatrice Della Monica, che riguarda l'articolo 43 del decreto liberalizzazioni, che prevede la finanza di progetto sul carcere, in particolare con riferimento alla custodia, alla sicurezza, all'attività amministrativa e al trattamento. Quello del *project financing* per la realizzazione di infrastrutture carcerarie è uno degli strumenti predisposti dal Governo per intervenire sul tema dell'edilizia carceraria. Prima di questo, c'è stato un altro provvedimento, quello relativo alla permuta degli istituti, cioè di beni di proprietà del Ministero rispetto alla edificazione di altri istituti, prevedendo ovviamente un meccanismo di valutazione – questo è il punto sul quale occorre creare un regolamento molto specifico – per curare che la valutazione di ciò che viene ceduto e di ciò che viene ottenuto presenti termini di assoluta equità e di equivalenza.

Quanto al *project financing*, non sostituisce, ma si affianca all'istituto della permuta. Inoltre, questo risponde al dubbio specifico della senatrice Della Monica, cioè di cosa nel *project financing* si possa dare in appalto al privato rispetto al recupero delle spese che sono state impiegate per l'edificazione, il Ministero della giustizia ha voluto che nella norma fosse inserita una specificazione, cioè che con decreto del Ministro della giustizia, ovviamente di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti e con il Ministro dell'economia e delle finanze, siano disciplinate condizioni, modalità e limiti di attuazione di quanto previsto nell'ambito del *project financing*, in coerenza con le specificità, anche ordinamentali, del settore carcerario. Questa è una impor-

tante specificazione, che è stata inserita nella normativa predisposta dal Ministero per lo sviluppo economico, perché la materia del *project financing* rientra nelle sue competenze, che ho voluto proprio per garantire che comunque, sia pure nel prevedere il giusto ritorno per colui che si fosse impegnato nel *project financing*, non vi fosse la cessione di servizi incompatibili con la natura del settore carcerario. Quindi, vi sarà una particolare attenzione a questo aspetto, già preregolamentato, quantomeno in chiave di principi fondamentali, dall'articolo 43 del decreto sulle liberalizzazioni.

Vengo alla richiesta dell'onorevole Labocetta, che chiede al Ministro sulla obbligatorietà del lavoro e su quali interventi siano in atto per garantire effettivamente tale obbligatorietà. Ho con me dei dati, con riferimento allo stanziamento di bilancio sul capitolo 7361, articolo 1 (Servizio per le industrie). Questo stanziamento ha subito, per l'esercizio finanziario 2012, una decurtazione del 66 per cento rispetto a quanto ottenuto per il 2011, riducendo la disponibilità economica – dato molto rilevante – da oltre 9 milioni di euro a quasi 3 milioni di euro. Quindi, siamo ad un terzo rispetto alle disponibilità passate. Questo capitolo di bilancio sostiene i costi relativi al funzionamento delle officine, all'acquisto delle materie prime ed accessorie, alle mercedi dei detenuti occupati e all'acquisto e alla manutenzione dei macchinari. A fronte di ciò l'Amministrazione Centrale ha provveduto ad invitare le direzioni sede di lavorazioni penitenziarie, tra esse la casa di lavoro di Sulmona – che ospita in buona parte internati condannati per reati di tipo associativo mafioso, nel corso della detenzione già inseriti in circuiti di alta sicurezza – a presentare apposite progettualità a valere sui fondi della Cassa delle Ammende. Riteniamo infatti che questo sia un settore estremamente importante e che, nonostante i tagli di spesa, vada in qualche modo coltivato ed alimentato. Il prossimo consiglio d'amministrazione della Cassa delle Ammende valuterà i progetti presentati dalla direzione di Sulmona, valutati positivamente dalla Direzione Generale dei detenuti, a sostegno dell'occupazione di circa 80 internati, impiegati nella falegnameria, nella sartoria, nel calzaturificio e nell'officina fabbri, cioè tutte attività che comportano la acquisizione di particolari capacità lavorative e un impiego che può essere utile per scontare la pena in maniera significativamente produttiva.

La senatrice Leddi chiede una valutazione organica sul complesso dell'efficacia del regime previsto dall'articolo 41-*bis* Ordinamento Penitenziario e su quali siano i provvedimenti che il Ministro intende assumere. Devo dire che il regime detentivo speciale, sin dalla sua istituzione, ha rivestito un ruolo davvero centrale tra gli strumenti normativi utilizzabili per il contrasto alla criminalità organizzata. La legge n. 94 del 2009 ha, da ultimo, apportato importanti modifiche al 41-*bis*, conferendo maggiore coerenza e rigore sistematico all'istituto e il regime speciale ne è risultato rafforzato. La nuova disciplina ha inoltre accentuato i momenti di verifica rispetto ai contatti del detenuto nell'ambito dei colloqui, tenendo conto di ciò che risultava dalla evoluzione del fenomeno, reprimendo e, quindi, colpendo ciò che la realtà fenomenica mostrava essere una residua modalità di contatto con l'esterno. Il comma 2-*quater* dell'articolo 41-*bis*

prevede infatti l'ascolto e la registrazione dei colloqui, da effettuarsi previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria individuata dal secondo comma dell'articolo 11. Questa è la prescrizione aggiuntiva, che senz'altro va vista con favore.

Nel complesso, il regime del 41-*bis* si è rivelato una misura di prevenzione efficace, attuata sempre in costante rapporto con la Procura nazionale antimafia e le singole DDA, il cui corretto funzionamento è stato agevolato dall'applicazione rigorosa di tutte le misure previste, evitando di concedere deroghe se non in casi assolutamente eccezionali e adeguatamente documentati. Il regime si fonda infatti su un complesso di restrizioni strettamente funzionali agli obiettivi di prevenzione da perseguire, le cui deroghe potrebbero avere l'effetto di renderne inutile l'applicazione. La forza preventiva del regime speciale risiede, quindi, nella necessità di mantenerne omogenea l'applicazione, affidando la concreta gestione delle prescrizioni di cui si compone all'autorità politica, alla quale la legge espressamente attribuisce la responsabilità.

L'efficacia delle modalità attuative del regime detentivo è garantita attraverso disposizioni circolari, che perseguono lo scopo dell'assoluta parità di trattamento, al fine di evitare che eventuali deroghe ed eccezioni alle prescrizioni imposte possano essere sottratte alla responsabilità politica dell'organo che ha emanato il decreto. I risultati finora apprezzati confermano dunque la necessità che il regime detentivo speciale mantenga l'attuale conformazione, ferma restando la valutazione, firmata dal Ministro della giustizia, sulla assoluta eccezionalità e fondatezza di eventuali richieste sottoposte alla sua attenzione, ma sempre concordata con gli organi che conducono l'istruttoria approfondita anche su questi punti.

Ancora la senatrice Leddi chiede di riferire sulla materia dei distacchi presso altri istituti penitenziari del personale di polizia penitenziaria. Con me ho portato le risposte che ho raccolto attraverso il Dipartimento di competenza. Prima di fornire i numeri vorrei dire che, anche con riferimento al personale di polizia penitenziaria, si deve rilevare come la gran parte degli appartenenti al Corpo sia originario dell'Italia centrale o meridionale e che, pertanto, tende a chiedere di essere assegnato alle regioni di origine. Quando, sulla base di precise disposizioni di legge, viene disposto il distacco di un'unità, questa – nel luogo dove viene assegnata – continua a svolgere le funzioni che aveva ricoperto nella sede *a quo*. Ho qui le tabelle complete relative ai distacchi in atto, divise tra il personale civile e quello della polizia penitenziaria. Ritenete che debba leggervi tutto l'elenco?

PRESIDENTE. Può consegnarlo agli atti.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Allora lo depositerò agli atti. Ricordo solo che, per il personale civile dei Ministeri, abbiamo 375 distacchi. Ci sono i dati anche per quanto riguarda il personale di polizia penitenziaria. I numeri comunque non sono elevatissimi. Nelle due tabelle riassuntive che depositerò, sono specificati il provvedi-

torato regionale ed il numero dei distaccati in uscita e in entrata. Preciso che la relazione non è biunivoca, perché a volte vi sono più distaccati in uscita che in entrata o viceversa; questo vi dà la cognizione e la misura di come in certe Regioni vi siano maggiori richieste di distacco che in altre.

Il senatore Lumia ha chiesto di fornire l'elenco dei casi estremi segnalati nella relazione che toccano il diritto alla salute e che meritano un'attenzione umanitaria. Il regime detentivo di cui all'articolo 41-*bis* non comporta una specifica incidenza sulle condizioni di salute dei soggetti ad esso sottoposti, né limitazioni quanto alla loro assistenza medica, come è certamente noto a questa Commissione: i soggetti sono monitorati, sottoposti alle visite mediche necessarie e alle terapie prescritte e, ove occorre, agli interventi chirurgici. In caso di ulteriore necessità, si provvede ad assegnare il detenuto – previo parere della DDA competente – ad un istituto con annesso centro diagnostico-terapeutico, al fine di intensificare l'assistenza sanitaria. Quando particolari ragioni di salute e umanitarie supportano la richiesta di deroga al regime speciale, esse vengono portate all'attenzione del Ministro, dopo che è stato acquisito il parere da parte della competente DDA (quindi sempre e soltanto sulla base di un'istruttoria condotta dalla DDA).

I casi in esame, per garantire continuità e uniformità del regime, sono sempre valutati dal Ministro, il quale per legge ha facoltà di decidere sull'eventuale deroga individuale, senza che sia necessario o opportuno procedere ad una modifica generale dell'attuale assetto del regime del 41-*bis*; proprio per questo si deve trattare di situazioni veramente eccezionali che giustificano la deroga. In particolare, nei mesi scorsi, in un solo caso il Ministro della giustizia ha autorizzato un colloquio in più per un detenuto versante in gravissime condizioni di salute, previa acquisizione del parere favorevole della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Ripeto, è stato l'unico caso nel quale è stato concesso semplicemente un colloquio in più con i familiari per una persona che versava in gravissime condizioni di salute, naturalmente su parere conforme della Direzione distrettuale antimafia di Napoli.

Il senatore Lumia ha chiesto anche se si debba applicare la nuova disciplina da poco approvata che prevede l'apertura di sezioni di 41-*bis* nelle zone insulari: Pianosa, Asinara e altre isole in cui sono presenti detenuti comuni. Mi pare che le distinzioni tra le varie località siano abbastanza rilevanti; non ho fatto un sopralluogo personalmente, quindi vi riporto la risposta che ho ricevuto. Come sapete, il 41-*bis* prevede che vi sia un privilegio per la collocazione in aree insulari: in ossequio a questa disposizione normativa, sono in fase di avanzata realizzazione i nuovi istituti penitenziari di Cagliari e Sassari, che in parte saranno destinati a questo scopo. Occorre anche compiere un'approfondita riflessione sull'opportunità di riaprire, previa idonea ristrutturazione, gli istituti presenti nelle isole di Asinara e soprattutto di Pianosa, che per la sua dimensione e la sua configurazione strutturale si presta, da un lato, ad accogliere un elevato numero di ristretti, dall'altro, a garantire tra gli stessi la massima separazione, nel rispetto rigoroso dei nuclei di socialità. Questo sembrerebbe

il luogo più adeguato, per cui, se riusciamo ad affrontare le spese di ristrutturazione, si potrebbe riutilizzare il carcere di Pianosa.

Occorre invece valutare se, le restanti strutture insulari utilizzate per detenuti comuni, per la loro conformazione strutturale, non si prestano ad un cambio di destinazione, se non con un ingente investimento economico. Rimane la possibilità di farlo nel caso di Pianosa e stiamo senz'altro facendo un approfondimento sul punto.

L'onorevole Tassone ha chiesto al Ministro un parere circa la necessità di una migliore gestione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia. A me sembra, dalla rassegna che è stata fatta dall'ufficio competente, che i ristretti che intraprendono un'attività di collaborazione con la giustizia, sin dal momento delle prime dichiarazioni, vengano separati dalla restante popolazione detenuta e assegnati per ovvi motivi alle sezioni dedicate. Possiamo fare i nomi liberamente o è preferibile la segretezza?

PRESIDENTE. È meglio procedere in seduta riservata.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,30).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,32).

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Per quanto riguarda gli aspetti di carattere normativo, vi era un quesito della senatrice Della Monica sulla modifica dell'attuale normativa in materia di scambio elettorale politico-mafioso e di autoriciclaggio.

Il reato di scambio elettorale politico-mafioso rientra nell'area dei delitti contro l'ordine pubblico: si intende salvaguardare in via principale l'interesse alla tutela dell'ordine pubblico, leso dall'inquietante connubio tra mafia e politica e solo strumentalmente l'interesse elettorale, protetto in via immediata e diretta dagli articoli 96 e 97 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957. Pertanto, si tratta di uno strumento particolarmente significativo nella strategia di contrasto del Governo ai fenomeni di illegalità diffusa nei rapporti tra corruzione e criminalità organizzata.

Sono oggetto di studio interventi migliorativi della fattispecie, come pure utili interventi in materia di autoriciclaggio, che però – come dirò diffusamente più avanti – debbono tenere in debito conto i principi in tema di diversità di fattispecie e di grado di disvalore. Su questo punto, ripeto, ci sarà uno sviluppo maggiore in risposta ad un'altra domanda.

Sul tema dei testimoni di giustizia, la senatrice Della Monica ha chiesto di elaborare una proposta che tocchi lo svolgimento dell'attività lavorativa e potenzi quanto più possibile l'assunzione degli stessi nelle pubbliche amministrazioni. Nella relazione presentata il 22 febbraio, avevo già avuto modo di illustrare alcuni aspetti rilevanti della disciplina. Rispetto ad essi, si valuterà l'azione congiunta e sinergica con gli altri Ministeri competenti, al fine di intervenire su singole questioni di interesse, come quelle sollevate in seno a questa Commissione. Tra l'altro, con riferimento

all'elargizione, a titolo di mancato guadagno, a favore dei testimoni di giustizia, è già stata evidenziata l'estensione dell'applicazione dell'articolo 13 della legge n. 44 del 1999, che regola le modalità e i termini per la presentazione della relativa domanda e prevede la possibilità di surroga del Dipartimento della pubblica sicurezza nei diritti verso i responsabili dei danni. C'è già stato quindi un ampliamento in questa direzione.

Inoltre, la senatrice Della Monica chiede di valutare la possibile modifica del regime temporale, estendendola oltre i 180 giorni, affinché i collaboratori rendano le loro dichiarazioni mediante l'autorizzazione del GIP. Mi preme ribadire – il concetto è simile a quello che ho enunciato nella risposta precedente – che il Parlamento ha recentemente modificato la legislazione in materia di collaboratori di giustizia, approvando, pressoché all'unanimità, la legge 13 agosto 2010, n. 136, e che in quella sede il Parlamento non ha ritenuto di dover modificare la disciplina in questione. Dunque, se vi sono dei motivi specifici per tornare sull'argomento, ci si può ripensare, ma credo che la disciplina contemperi una serie di esigenze, quelle di garanzia con quelle di ampliare il termine entro il quale la dichiarazione può avvenire; mi sembra che il Parlamento abbia accuratamente vagliato l'equilibrio tra le varie esigenze.

L'onorevole Garavini ha ricordato che il VII Comitato della Commissione antimafia ha già individuato un catalogo di possibili rettifiche al codice antimafia, anche attraverso l'attuazione del titolo I del piano straordinario contro le mafie. Come certamente loro sanno, visto che sono molto attenti a tali aspetti, sono stata di recente a Palermo in occasione della presentazione di un progetto che prevedeva una serie di proposte di integrazione del codice antimafia. L'attenzione del Ministero su questi punti c'è; anzi, mi risulta che sta predisponendo degli interventi di miglioramento del codice.

Oltre a ciò, vorrei segnalare che vi è un tavolo, in comune con il Ministero dell'interno, che abbiamo aperto da qualche tempo e sul quale, secondo me, possono essere riversate tutte le esigenze attuative, tutte le criticità che si potranno rilevare nell'applicazione del cosiddetto codice antimafia. Si tratta di una sede nella quale abbiamo già preso in considerazione una serie di argomenti che vorremmo discutere ampiamente con il Ministero dell'interno per arrivare a una proposta che non sia di immediata modifica, ma di valutazione di ciò che nella prima applicazione sta accadendo, per realizzare un intervento il più ragionato possibile, laddove si evidenzia la necessità. Esiste pertanto la volontà politica di monitorare, di seguire e di valutare la necessità di eventuali integrazioni, perché tutto è perfettibile e modificabile, soprattutto in una materia come questa, che richiede una costante attenzione.

Il senatore Saltamartini segnala l'importanza di seguire l'*iter* attuativo dei provvedimenti sulla banca dati del DNA. Confermo che l'attento vaglio dell'*iter* legislativo è una priorità nell'agenda degli interventi del Governo, dei Ministri dell'interno e della giustizia. Sarà infatti presso tali Dicasteri che avranno sede la banca dati del DNA e il relativo laboratorio centrale. I lavori relativi alla predisposizione del regolamento at-

tuativo sono ormai pressoché conclusi. Si tratta di riprendere il discorso, già intrapreso dal precedente Governo, di portarlo a compimento nel più breve tempo possibile con la necessaria collaborazione delle altre istituzioni interessate quali i Ministeri della giustizia, dell'interno, della difesa, della salute, Garante della *privacy* e Forze di Polizia. Si tratta di un istituto estremamente importante sul quale c'è la massima attenzione.

Il senatore Saltamartini chiede, inoltre, se il Governo intenda sollecitare o promuovere la conclusione dell'*iter* di approvazione della legge sulle persone scomparse, che deve essere ancora approvato dalla Camera dei deputati. Segnalo che si tratta di una specifica materia di competenza del Ministero dell'Interno e mi riserverei di portarlo sul tavolo di confronto aperto presso tale Ministero.

Il senatore Saltamartini chiede anche una valutazione sul tema della conservazione dei dati e delle tracce telematiche, soprattutto nelle intercettazioni telefoniche in ambito antimafia. Ebbene, anche in questo caso si tratta di una valutazione del Ministro dell'Interno, in un settore peraltro regolato da direttive dell'Unione europea alle quali gli Stati membri hanno l'obbligo di conformarsi. La normativa domestica è contenuta nell'articolo 132 del Codice della *privacy*, norma più volte modificata, da ultimo dalla legge 8 marzo del 2008, n. 48, con riferimento ai dati del traffico telematico.

La disposizione fu modificata una prima volta nel dicembre 2003 prevedendo la conservazione per 24 mesi, prorogabili di ulteriori 24, esclusivamente per l'accertamento dei delitti di cui all'articolo 407, comma 2, lettera *a*), ossia per i reati di maggiore allarme sociale tra cui rientrano i reati di mafia. Già per essi è prevista quindi una disposizione speciale, ed anche per tale normativa si prevede una specifica competenza in capo al Ministero dell'interno.

Il senatore Saltamartini pone all'attenzione la necessaria introduzione dei reati ambientali nel codice penale. Di questo tema ho lungamente parlato in una seduta della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti presieduta dall'onorevole Pecorella. Abbiamo lungamente esaminato il tema dell'opportunità di inserire i reati ambientali nel codice, ma abbiamo ritenuto che, facendo riferimento all'intera legislazione in materia ambientale, avremmo un codice destinato a diventare una «fisarmonica aperta», perché la legislazione speciale penale in materia ambientale è amplissima ed estremamente diversificata, prevedendo tutta una serie di distinzioni tra tipologie di reato ambientale e di inquinamento. Ciò considerato, piuttosto che trasferire l'intera materia dei reati ambientali nel codice penale, potrebbe essere più significativo selezionare poche fattispecie, più specificamente volte alla tutela del territorio e che diano l'*input* di carattere generale sulla materia, per inserirle nel codice penale.

Si potrebbe fare un riordino della materia – queste le conclusioni che avevamo raggiunto – con una sorta di testo unico della materia dei reati ambientali, che consenta anche al legislatore di orientarsi meglio, di distinguere tra fattispecie puramente formali, fattispecie sostanziali e fatti-

specie che rivestono un particolare interesse perché legate alle associazioni per delinquere di stampo mafioso. Tutti sappiamo che si tratta di un settore nel quale la criminalità organizzata si è ampiamente insediata; dunque, una particolare attenzione a questa materia è senz'altro dovuta, soprattutto per quanto riguarda la materia del trasporto dei rifiuti, delle discariche e, in generale, della cosiddetta ecomafia, un fenomeno che certamente avete approfondito in tutti i suoi aspetti.

Ripeto, non credo che possa essere utile l'inserimento di tutti i reati in materia di tutela ambientale nel codice penale, quanto piuttosto di alcune fattispecie simboliche. Ritengo che il riordino della materia sia estremamente auspicabile; in questo senso, l'invito del senatore Saltamartini sembra adeguato a richiamare l'attenzione sulla materia.

L'onorevole Marchi chiede un'opinione in merito alla strategia coordinata di lotta alla criminalità organizzata che colpisca anche i fenomeni di evasione fiscale. Ritengo, non solo personalmente, ma come esponente di un Governo che si è posto tra gli oggetti di approfondimento quello della lotta all'evasione fiscale, che sia estremamente importante potenziare anche questo strumento di contrasto alla criminalità organizzata. Se è vero – come è vero – che la criminalità organizzata vive di flussi di denaro nero, è evidente che la lotta all'alimento che nutre la criminalità organizzata passa anche attraverso il contrasto ai fenomeni di evasione fiscale. Tutto ciò che è, e rimane, sotterraneo è destinato ad alimentare il fiume nero costantemente implementato dalla mafia e dalle organizzazioni criminali.

Una sinergia con gli altri Ministeri interessati, quindi, soprattutto con il Ministero dell'economia, rappresenta una soluzione auspicabile e risponde alle esigenze di prevenzione e di repressione del fenomeno, anche nella sua veste di strumento attuativo dei disegni delittuosi dalla criminalità organizzata.

L'onorevole Lumia chiede se nella predisposizione di decreti correttivi al codice antimafia si terrà conto delle osservazioni fatte dalla Commissione Antimafia e dalle Commissioni Giustizia di Camera e Senato, segnalando che, all'atto dell'espressione del parere sul provvedimento, vi erano state 50 osservazioni, di cui 36 varate all'unanimità. La risposta è: certamente sì. L'ufficio legislativo del Ministero della Giustizia sta già predisponendo, come accennavo prima, alcune modifiche da inserire nei decreti correttivi, ma certamente di questa indicazione si terrà anche conto nel tavolo congiunto che è stato varato con il Ministero dell'interno. Si lavorerà insieme su questo tema anche con il Ministero dell'Economia e con il Ministero della Pubblica Amministrazione e semplificazione perché il tema è estremamente variegato e deve tenere conto di tutti gli aspetti che sono stati segnalati nelle Commissioni.

Sempre il senatore Lumia pone una domanda relativa alla durata della pena edittale prevista per i reati di mafia. Mi pare che la risposta sanzionatoria sia già stata rivista più volte, l'ultima nel 2008, inasprando ulteriormente le pene edittali previste. Quindi, sinceramente, non è nell'immediato allo studio un'ulteriore potenziamento della risposta sanziona-

toria, però il fenomeno dell'associazionismo mafioso è oggetto di costante monitoraggio. Dunque, se dovessero esserci delle opportunità di interventi correttivi e di adeguamento della disciplina vigente, il Governo sarebbe senz'altro disponibile a vararli, anzi se ne farà promotore esso stesso se nell'analisi del fenomeno dovessero manifestarsi delle novità. Sarò grata naturalmente al Parlamento di tutte le segnalazioni che dovessero intervenire anche su questo punto.

Ancora il senatore Lumia chiede una valutazione in merito alla figura dei testimoni di giustizia per cercare una soluzione definitiva, recuperando anche quanto elaborato nella relazione della Commissione sul punto. Ciò rientra nella risposta precedente. C'è senz'altro l'idea di valutare, in azione congiunta e sinergica con gli altri Ministeri, ogni opportunità di intervento.

Rating per le imprese, come proposto da Confindustria. È un tema estremamente importante – siamo sempre ad una domanda del senatore Lumia – introdotto alcune settimane fa dal vice presidente di Confindustria, Antonello Montante. Già quando ci siamo visti a Palermo abbiamo tutti espresso una opinione positiva, l'idea poi è stata rilanciata dal procuratore Grasso, sul *rating* antimafia. Il *rating* di impresa è un concetto che era già stato varato in ambito imprenditoriale sotto il profilo della meritevolezza di credito, quindi era allo studio dell'ABI per questo aspetto. Naturalmente oggi lo si vorrebbe rilanciare come *rating* di carattere più generale, antimafia. L'idea è senz'altro importante, perché tutto ciò che riguarda la *governance* di impresa, che può portare verso un'etica dell'impresa è estremamente positivo. Certamente ancor più per un Governo che vuole lo sviluppo dell'economia, di una economia sana, di una economia che sappia coltivare i valori dell'impresa sana e di una sana concorrenza nel mercato. Una particolare attenzione al *rating* di impresa e a tutte quelle valutazioni che possano convergere verso una qualificazione dell'impresa come eticamente corretta è dunque estremamente importante. Sarebbe poi estremamente auspicabile se a questo si riuscisse ad aggiungere anche un effetto di carattere preventivo rispetto al fenomeno della mafia.

Sul punto però, prima di indulgere agli ottimismo, volevo far presente quanto complessa sia la materia. Il che non vuol dire che non ci si debba lavorare, per carità, ma da alcuni è stato visto come lo schiocco di dita, l'uovo di Colombo, rispetto al quale, enunciato il concetto, la soluzione già c'è. No. Vorrei dirvi che bisogna rimboccarsi le maniche e studiare molto attentamente come realizzarlo, perché se dobbiamo poi utilizzare uno strumento annacquato rispetto al tradizionale certificato antimafia, non facciamo certamente una scelta corretta. Allora dobbiamo essere consapevoli che per costituire un corretto *rating* antimafia occorrerà monitorare molto attentamente la situazione e tener conto di una miriade di elementi che richiederanno un notevole impegno e del tempo. Allora forse, il suggerimento migliore potrebbe essere quello di partire selezionando quelle materie in cui vi è maggiore contaminazione mafiosa, per esempio per tutto ciò che attiene agli appalti e alle attività inerenti le costruzioni,

verificando l'applicabilità del *rating* di impresa. Abbiamo visto che è in quel settore che si radica maggiormente la criminalità organizzata. Ecco, quel settore potrebbe essere il settore *test* sul quale sperimentare, attraverso quali meccanismi, e, con quali parametri e paradigmi, rendere operativo il *rating* di impresa. Se non vogliamo operare per proclami, dobbiamo lavorare, e molto intensamente, per trovare dei parametri certi sui quali misurare il *rating* di impresa, altrimenti rischiamo di fare un sistema a maglie larghe che, anziché sostituire efficacemente il precedente, magari lascia sfuggire fenomeni importanti. Quindi l'idea è senz'altro importantissima e può risolvere, in chiave futura la situazione, perché non ci sarà più la burocrazia del certificatino da sventolare, ma vi sarà un monitoraggio sulla qualità dell'impresa. Questa è la vera soluzione, ma è molto impegnativa. Tutti ci dobbiamo impegnare per realizzarla. L'intenzione di farlo c'è. Anche questo è un dei temi più importanti che vanno sul tavolo Giustizia-Interno congiunti, sul quale vorremmo dare un rilevante contributo. D'altra parte che questo sia tra i temi del Governo risulta anche dal fatto che nel cosiddetto decreto cresci-Italia il concetto di *rating* antimafia è stato espressamente inserito.

C'è poi una domanda, un po' collegata alla precedente, sulla denuncia obbligatoria da parte di tutti gli operatori economici. Certamente è encomiabile lo sforzo di Confindustria e di Confindustria Sicilia per premiare le imprese che denunciano i tentativi di estorsione. Si è trattato di una esperienza assolutamente positiva, che ha avuto anche un impatto comunicativo molto forte e ha fatto sentire le imprese non più sole nel denunciare il fenomeno estorsivo, il fenomeno del *racket*. Non so però se trasformarlo in un vero e proprio obbligo possa portare risultati migliorativi. Questo è uno stimolo che è molto più efficace se è autogenerato, piuttosto che generato da un obbligo. Credo che il grande stimolo dato da Confindustria sia stato quello di prevedere una sanzione per chi non denuncia il tentativo di estorsione o l'avvenuta estorsione; penso che questo sia il vero meccanismo di obbligatorietà, incentivato attraverso il premio a chi denuncia e la sanzione a chi non denuncia. È comunque una forma di obbligatorietà anche questa, che va estesa e rafforzata, incentivando sempre più fortemente le imprese a fare muro, a non sentirsi sole, perché questo dà coraggio a chi deve avere coraggio. L'impresa va infatti premiata per il suo coraggio, dal momento che in certi contesti non è facile denunciare. Se le associazioni di categoria percepiscono un obbligo consolidato a denunciare, certamente le imprese si sentiranno molto più forti nel farlo: quanto più si estende la concezione di obbligo nella denuncia, tanto più vi sarà una forza di reazione da parte di tutte le imprese.

L'onorevole Tassone ha chiesto dati sul certificato antimafia e sulle *white list*. L'articolo 4 del decreto-legge n. 70 del 2011 ha introdotto le *white list* nel nostro ordinamento, ma è un po' presto per vederne i risultati, appunto perché si tratta di un istituto di recente introduzione, che una volta a regime potrebbe sostituire anche le certificazioni antimafia. Per il momento, direi che anche per questa espressione particolare del *rating* di impresa vale il suggerimento di partire dal ciclo delle costruzioni, per in-

serire nella *white list* - con quella serie di parametri di cui parlavamo - le imprese virtuose di questo settore così delicato.

La senatrice Della Monica suggerisce il ripristino della figura del reato di false comunicazioni sociali nella sua forma originaria. Darò una risposta di carattere generale, perché il tema è collegato solo relativamente all'oggetto delle domande di carattere più generale della Commissione. Vorrei segnalare che, anche se si dovesse intervenire sulle norme sul falso in bilancio, un ritorno totale alla situazione pregressa sarebbe difficile. La riforma dei reati societari e di false comunicazioni sociali, infatti, partiva da una giusta considerazione, cioè che in sede di interpretazione giurisprudenziale era avvenuta un'eccessiva dilatazione della fattispecie, che era nata a tutela del patrimonio societario, ma successivamente si era svuotata di questo contenuto e si era trasformata in una fattispecie a tutela della semplice trasparenza. Allora, anche se si dovesse tornare ad una rimeditazione sul tema, sarebbe comunque necessario distinguere i due ambiti di tutela, trasparenza e patrimonio, perché sono due beni differenti, magari meritevoli entrambi di tutela, ma in forme e con contenuti diversi.

La senatrice Della Monica ha richiamato l'attenzione anche sul traffico di esseri umani e vari aspetti di disciplina che dovrebbero essere completati, come la questione dello sfruttamento paraschiavistico. Su questa materia, ho tenuto un lungo intervento presso la Commissione giustizia del Parlamento tedesco, i cui componenti sono rimasti impressionati dal livello di approfondimento della nostra normativa sul tema. L'articolo 600 del nostro codice penale, che è stato profondamente innovato e arricchito di una serie di elementi, rappresenta a mio avviso un campione di come la normativa possa descrivere un fenomeno e intervenire efficacemente su di esso, anche in chiave di invito alla denuncia. Questi sono fenomeni terribili, nei quali è raro che si effettuino denunce, se non vi è un forte stimolo, una forte spinta e una forte protezione.

Con l'articolo 600 e norme, che puniscono - oltre alla riduzione in schiavitù - la tratta, è stato costruito un sistema che ha consentito di attivare le segnalazioni e gli interventi, per venire in soccorso di queste persone che sono private di ogni diritto, dal passaporto al permesso di soggiorno, dal diritto alla vita alla libertà. Mi sembra che per il momento dal punto di vista normativo questo sistema sia abbastanza completo, il problema è la sua applicazione: mi chiedo per quale motivo vi siano poche applicazioni di questa normativa, che è esemplare ed è considerata tale in tutta Europa. Certamente, c'è un problema di denuncia. A tale proposito, sono intervenute alcune organizzazioni estremamente attrezzate per favorire la denuncia delle vittime. Il tema è complesso, ma non è solo con ulteriori innovazioni normative che può essere affrontato e risolto, in quanto occorre una grandissima attenzione all'applicazione della norma.

Il tema della responsabilità civile dei magistrati e dell'astensione del magistrato citato nel giudizio di responsabilità è delicatissimo e tra l'altro verrà affrontato a breve. Posso soltanto dire che la responsabilità diretta del magistrato non è prevista in alcuno dei Paesi europei e che neppure la sentenza più volte evocata della Corte di giustizia richiede questo

tipo di disciplina. La questione però è all'attenzione della competente Commissione al Senato e sarà poi sottoposta al vaglio parlamentare.

La senatrice Della Monica ha rilevato che in sede internazionale viene sollecitata l'adozione di una normativa antiriciclaggio. In realtà, la Convenzione ONU e le fonti europee non impongono agli Stati una normativa antiriciclaggio. La Convenzione ONU prevede che, «se richiesto dai principi fondamentali del diritto interno di uno Stato Parte, può essere disposto che i reati di cui al paragrafo 1 del presente articolo» – cioè il riciclaggio – «non si applichino alle persone che hanno commesso il reato presupposto». Sulla stessa linea è la Convenzione del Consiglio d'Europa.

C'è piuttosto una risoluzione del Parlamento europeo del 25 ottobre del 2011 sulla criminalità organizzata, che chiede alla Commissione, in vista della sua proposta legislativa per l'aggiornamento della direttiva contro il riciclaggio di denaro, di generalizzare il più possibile la penalizzazione del riciclaggio, di creare una base giuridica per la più alta gamma possibile di poteri investigativi in materia e di inserire come obbligatoria la penalizzazione del cosiddetto autoriciclaggio. Ma si tratta, ripeto, di una risoluzione che chiede alla Commissione di intervenire, quindi non è ancora una normativa europea che dà una diretta indicazione. Se ci dovesse essere un intervento in materia — però, ripeto, non siamo obbligati dal contesto europeo —, bisognerebbe trovare gli esatti limiti di configurabilità di questo reato, individuando delitti presupposti o contraddistinti da una particolare gravità oppure un disvalore proprio dell'autoriciclaggio rispetto al reato a monte, altrimenti non si fa altro che punire due volte, intervenire due volte sullo stesso bene giuridico. Credo che questa sia la vera difficoltà di carattere tecnico: individuare e selezionare un disvalore autonomo rispetto a quello della fattispecie presupposta, della quale il soggetto è autore e di cui quindi è già chiamato a rispondere. Quindi quello da affrontare in materia di autoriciclaggio è un tema tecnico estremamente delicato; non basta cancellare un'espressione con un tratto di penna per risolvere il problema e per creare una fattispecie realmente adeguata a descrivere e regolamentare il fenomeno.

Altre domande che toccano materie all'esame di altre Commissioni, considerato anche che tale esame è giunto ormai al suo compimento, andrebbero rinviate per specificità di trattazione proprio alle Commissioni. Come sapete benissimo, da una parte ci sono le normative in materia di corruzione, di tutto ciò che ruota intorno al fenomeno della corruzione; dall'altra ci sono tutte le materie relative alla responsabilità del magistrato. A breve, in quella sede si scioglieranno tutti i dubbi su queste materie.

La domanda dell'onorevole Garavini sulla Convenzione di Strasburgo mi pare superata dagli eventi, perché la Convenzione è stata ratificata da parte del Senato. Dunque, si tratta di dare impulso all'ulteriore *iter* parlamentare.

L'onorevole Paolini ha rivolto un quesito riferito al gioco quale canale per commettere il reato di riciclaggio, con il suggerimento di utilizzare strumenti simili alle ricariche telefoniche per evitare l'utilizzo di moneta elettronica. Dal momento che il tema è di competenza del Ministro

dell'economia e delle finanze, ritengo opportuno trasferire tale indicazione al Ministro competente, per valutare se nei futuri interventi normativi, o come emendamento alla normativa varata di recente dal Consiglio dei Ministri, non possa essere introdotto anche questo suggerimento.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,07).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,09).

PRESIDENTE. Innanzitutto, chiediamo scusa alla signora Ministro per le troppe assenze registrate nella parte conclusiva della sua audizione, anche se giustificate dalla necessità di partecipare ai lavori d'Assemblea. Desidero ringraziare in maniera non certo formale la signora Ministro per l'ampiezza, la scrupolosità e la puntualità delle risposte fornite, segno evidente di un'attenzione non comune ai problemi che la Commissione ha sollevato e alle domande poste nel corso dell'audizione. Certamente dei verbali e delle risposte potranno fare tesoro i colleghi che non hanno partecipato alla riunione; è comunque fonte di assai utile informazione per tutti.

Ho visto che le tabelle sono da completare, ma il testo della relazione può esserci d'aiuto per redigere il verbale. Se lei non ha riserve, lo vorremmo acquisire.

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, intanto ringrazio voi e comprendo perfettamente che il dovere abbia richiamato molti parlamentari ai lavori d'Assemblea. Piuttosto, spero che la registrazione e la trascrizione possano essere utili perché, come avete visto ho la pessima abitudine di discostarmi dai testi, non dai contenuti, formulando con parole diverse dei concetti riportati nel documento scritto. Depositerò certamente le tabelle, che però hanno bisogno di una ristampa, perché erano state stampate in maniera incompleta. Per quanto riguarda il testo, credo che la trascrizione darà fedele evidenza delle mie risposte.

PRESIDENTE. Ha seguito un appunto ma non lo ha fatto fedelmente, quindi è giusto che faccia testo la registrazione.

La ringraziamo ancora, signora Ministro, e ci scusiamo per i problemi che le abbiamo creato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Sui lavori della Commissione

LUMIA. Signor Presidente, per quanto riguarda l'attività che stiamo svolgendo sulle stragi, la vicenda del 41-bis e le diverse valutazioni della procura di Firenze e di Palermo, sottopongo alla sua valutazione e a quella dell'Ufficio di Presidenza la possibilità di svolgere in sede autonoma d'inchiesta un accertamento sulla rilevanza delle revoche del regime del 41-bis ad alcuni boss mafiosi, che ieri ci sono stati indicati da parte della pro-

cura di Palermo. In questo modo, la Commissione potrebbe farsi un'idea propria e verificare in modo dettagliato, in base ai documenti a disposizione, come siano andate realmente le cose.

PRESIDENTE. La questione verrà sottoposta all'esame dell'Ufficio di Presidenza.

I lavori terminano alle ore 15,10.

